Firmata ieri una convenzione

Capitali italiani all'America Latina

La Banca di Credito di Milano ceduta ai finanzieri brasiliani

Il presidente della Banca interamericana di sviluppo, Antonio Ortiz Mena, ha firmato ieri a Roma una convenzione che ammette ad agevolazione fiscale le operazioni finanziarie che la Banca effettuerà in Italia (finora, 72 milioni di dollari). Nell'incontro col ministro del Tesoro, Ferrari Aggradi, si è inoltre discusso di un possibile sviluppo della assistenza tecnica italiana all'America Latina. Ortiz Mena ha tenuto poi una conferenza stampa presso l'Istituto Italo-Latino Americano. Ortiz Mena, ex ministro delle Finanze del Messico, ha assunto da due mesi la presidenza del principale strumento di quella che doveva essere, alla sua costituzione nel 1961, lo strumento della fallita « Alleanza per il progresso » attraverso cui gli Stati Uniti di Kennedy tentavano un nuovo modo di consolidare il proprio dominio economico. La crisi politica si riflette, ora, sull'istituzione finanziaria, la quale tuttavia continua a svilupparsi in modo imponente.

La Banca ha accordato prestiti per 4 miliardi e 192 milioni di dollari. Essa gestisce « fondi ordinari », presi e dati a prestito alle condizioni strozzinesche del mercato finanziario; un « fondo speciale » a condizioni più diluite; il « Fondo per il progresso sociale » di 525 milioni di dollari conferito dagli Stati Uniti; il minuscolo fondo vaticano « Populorum Progressio ». Nell'ultima assemblea, è stato deciso di aumentare la dotazione di 2 miliardi di dollari per i « fondi ordinari » e 1 miliardo e mezzo di dollari per il « fondo speciale ».

La linea direttrice principale, tuttavia, rimane la ricerca di un accesso agevolato ai mercati finanziari mondiali.

Interpellato dai giornalisti, Ortiz Mena ha detto che « la Banca si adeguerà ai tempi », rigettando così la criticata eredità del suo predecessore Felipe Herrera. Egli ha condito l'affermazione con un pizzico di nazionalismo, facendo osservare che la maggioranza del capitale è posseduto dai 22 stati latino americani che ne sono soci, mentre gli Stati Uniti, che pure hanno apportato un'ingente massa di capitali, sono un socio di minoranza. Nella gestione della banca tuttavia « non c'è tensione politica », salvo i contrasti per certe operazioni fatte o non fatte in questo o quel paese. La ragione è semplice: di tutte le vie allo sviluppo, quella che si basa sulla canalizzazione dei capitali è la più onerosa per i lavoratori e la più esposta alle distorsioni volute dai gruppi dominanti, la più favorevole ai capitalisti nazionali, la più lucrativa per gli stessi finanziatori.

E' stato il Fondo monetario internazionale a far notare che l'indebitamento dei paesi poveri è divenuto per essi un laccio al collo: ogni anno essi pagano ai capitalisti dei paesi industrializzati 3 miliardi di dollari di interessi per i 48 miliardi di dollari presi in prestito. L'indebitamento aumenta del 15% all'anno. I progetti finanziati dall'estero comportano spesso, per obbligo o per necessità, l'acquisto di attrezzature all'estero a prezzi elevati, comunque sproporzionati ai prezzi che i paesi poveri ricevono per le loro materie prime. Per cui mentre i 10 anni di vita della Banca interamericana sono una fanfara di successi, la disoccupazione « palese » è aumentata da 3 a 9 milioni di persone. Gli investimenti in tutta l'America Latina sono stati elevati, pari al 17% del prodotto, ma i frutti sono andati agli stessi privilegiati di sempre e — in parte — addirittura esportati, sotto forma di una perdita del 24% sul valore degli scambi con l'estero.

La Banca non è estranea a queste tendenze. Le grandi risorse dedicate al sistema autostradale e alla produzione di energia sono servite, anzitutto, a rendere più facile lo accesso dei gruppi finanziari mondiali alle materie prime e ai prodotti alimentari della America Latina, a valorizzare la proprietà terriera ed immobiliare locale. Il boom speculativo finanziario che si ha in paesi come il Brasile, alla ombra di un feroce regime repressivo, è sintomatico di questo particolare « risveglio » di capitalismo nazionale, impiantato su forme estreme di sfruttamento.

Nei giorni scorsi si è avuta notizia che il governo italiano, con l'assenso della Banca d'Italia, ha ritenuto di dovere addirittura infrangere la legge bancaria per concedere al *Banco do Brasil*, di acquistare la Banca di Credito di Milano, attraverso la quale i gruppi finanziari pensano di rastrellare capitale in Italia. La Banca Nazionale del Lavoro, che aveva un'opzione sulla banca milanese, vi ha rinunciato. Non è certo con operazioni di questo genere che, alla lunga, l'Italia troverà amici in America Latina e un suo ruolo nell'aiuto ai paesi in via di sviluppo.

Regolamento di conti negli Stati Uniti

Feroce regolamento di conti fra due bande di teppisti americani — del tipo dei « blusons noir » che terrorizzano interi quartieri con sanguinose scorribande in moto — a North Augusta. La polizia che ha fatto irruzione in un appartamento, ha trovato due giovani ammazzati a rasoiate e legati mani e piedi. Due ragazze erano state orribilmente sfregiate sempre a colpi di rasoio.

Ancora all'attacco l'ex sindaco Ciancimino e i suoi soci

Processo a Caruso per un disegno sui big siciliani

La satira pubblicata sull'« Ora » era accompagnata da un articolo sugli scempi urbanistici del capoluogo - Raffigurati anche Vassallo, Liggio e Scaglione - Una civile denuncia contro la corruzione

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18

Per un disegno — un disegno terribilmente attuale: più oggi, a eventi precipitati, che non sei mesi fa quando fu vergato e pubblicato sul giornale — un artista famoso come Bruno Caruso e un quotidiano impegnato come *L'Ora* sono da questa mattina sotto processo, chiamati in giudizio da tre noti personaggi delle roventi (e violente) cronache palermitane: il chiacchierato ex sindaco Ciancimino, evidentemente non pago della sonora batosta morale subita or sono venti giorni (vedi caso ad opera dello stesso tribunale) con l'assoluzione piena del capo della polizia Vicari che aveva elevato pubblico sospetto nei confronti del notabile democristiano inquisito dall'Antimafia; il suo ispiratore politico e proconsole fanfaniano in Sicilia onorevole Gioia, il cui nome ricorre frequentemente in due rapporti dell'Antimafia a proposito di certe operazioni immobiliari con il *boss* della speculazione Vassallo; e quell'avvocato Bellavista che il mese scorso pretendeva si facesse « quadrato » (disse proprio così) intorno alla memoria del discusso procuratore Scaglione incappato nel fosco regolamento di conti di via dei Cipressi.

Ma perchè Bellavista, Gioia e Ciancimino si sono querelati? Ecco, in un disegno che accompagnava un lungo articolo di impronta fortemente personale in cui l'artista (che è palermitano) dava sfogo alla sua indignazione civile per lo scempio di una città prigioniera del nodo mafia-politica, Caruso aveva raffigurato i tre insieme ad altri personaggi: il costruttore Vassallo (ora se ne parla per il drammatico e misterioso sequestro del figlio, rapito da dieci giorni); il procuratore Scaglione (è morto ammazzato un mese e mezzo fa), l'ex ministro Mattarella (è morto in marzo forse di crepacuore per lo *sgarbo* dell'altrettanto misterioso sequestro del suo figlioccio Antonino Caruso), il commercialista Buttafuoco (allora in carcere come indiziato di correità nel rapimento del giornalista Mauro De Mauro), il sanguinario gangster Luciano Liggio, e un uomo con il viso seminascosto da sciarpa e occhiali neri, il signor X come lo chiamò.

Sotto il disegno sferzante, Caruso aveva scritto: « Evviva la Sicilia! ». *L'Ora* pubblicò tutto il primo dicembre 1970, mentre più infuocata era di lì a poco la vittoriosa battaglia per impedire a Ciancimino di fare il sindaco di Palermo. E molto tardivamente, proprio Ciancimino (come gli altri due) si è chiesto: « Io immischiato con Liggio? Querela faccio ». E querela fu, contro « un certo Caruso Bruno, non meglio identificato ».

Ed ecco l'interrogatorio del noto pittore.

CARUSO — L'articolo contiene principalmente giudizi di carattere estetico, ma anche di natura etica, su coloro che occupandosi di edilizia e urbanistica, hanno contribuito a trasformare una stupenda città piena di giardini, di ville, di straordinarie architetture, in una selva di brutte costruzioni con evidenti speculazioni. Io dunque confermo che, come scrissi, « insorge nell'animo delle persone oneste, una ribellione esasperata e un disgusto profondo non solo perchè della Sicilia si parla ormai come di un paese lugubre e insano, bacato e marcio, ma perchè questa classe dirigente mafiosa e corrotta non ha mai saputo creare alternative e non se ne pone al di fuori del personale suo interesse....».

PRESIDENTE — Quanto al disegno, quali erano i suoi intenti?

CARUSO — Anzichè con un paesaggio ho preferito illustrare l'articolo con i volti di persone che più contano nei vari settori — politico, professionale, giudiziario — senza indicare, nei miei intenti alcun collegamento preciso tra queste persone. Si tratta insomma di un *collage*.

ACCUSA — Ma c'è anche Liggio!

CARUSO — Certo: proprio in quei giorni il bandito era stato assolto da ogni addebito e gli veniva persino amnistiato l'unico reato pendente — una contravvenzione —: Liggio era insomma in quel momento un cittadino che godeva degli stessi diritti di qualsiasi altro.

Poco dopo sul pretorio è spuntato Ciancimino. Perché più di tre mesi di ritardo a querelarsi? « Non leggo l'*Ora* abitualmente ma solo qualche volta. Non ne sapevo niente. Me l'ha detto Bellavista, del disegno, un giorno che sono andato nel suo studio » (Gioia non c'era stamane — sarà sentito alla prossima udienza, il 10 luglio — ma la sua linea è analoga, ha preannunciato Ciancimino).

BELLAVISTA — E' proprio così... Quanto mi costa essere l'avvocato difensore di Ciancimino... Vero è che il difensore di Carlotta Corday venne ghigliottinato, ma Ciancimino non è Carlotta Corday... Ma in ogni caso è proprio così: non ne sapeva nulla. Anzi, ricordo che Ciancimino, guardando il disegno di Caruso, ha riconosciuto un po' tutti coloro ci vi erano raffigurati, e sì, anche quel misterioso, in alto, con gli occhiali neri: era Torretta (si tratta del feroce capomafia accusato di nove omicidi e di strage, *ndr*).

CARUSO — Non ho mai sentito parlare di Torretta...

VOCE — Ciancimino invece lo ha riconosciuto!

Giorgio Frasca Polara

Mentre la DC tenta di difendersi alleandosi con le destre

RAI-TV: una gestione sotto accusa

Le critiche e le proposte della mozione comunista che verrà discussa martedì al Senato - Preoccupazione dei programmisti radiotelevisivi per la riunione del Consiglio di Amministrazione che dovrebbe svolgersi lunedì e aspra condanna della « falsa neutralità » dei programmi televisivi - Dura presa di posizione della sinistra socialista

Lunedì la riunione del Consiglio di amministrazione che dovrebbe pronunciarsi sulle massime cariche dirigenti della RAI; martedì dibattito al Senato sulla gestione e la riforma, anche sulla base della mozione presentata dal PCI. Queste le prossime scadenze ufficiali della vicenda radiotelevisiva all'indomani dell'ultimo colpo di mano democristiano che ha strozzato il dibattito in Commissione parlamentare con l'appoggio delle destre e mentre l'Associazione dei programmisti della RAI e la sinistra del PSI hanno stilato due documentati atti di accusa contro l'attuale gestione.

Le scadenze sono dunque particolarmente impegnative: bene lo rileva, infatti, la mozione comunista nella quale, dopo aver ricordato « la fallimentare gestione del servizio televisivo » e « la politica arretrata ed autoritaria svolta nei confronti del personale dipendente » si ricorda che « la politica dei programmi radiotelevisivi svolta dall'attuale gestione non assolve il ruolo fondamentale di sviluppo democratico e culturale della società sulla via indicata dalla Costituzione ».

I comunisti chiedono pertanto al governo: 1) di non procedere alle nomine dei dirigenti della RAI-TV senza avere prima informato il Parlamento sul criterio che ispirerà la normalizzazione degli organi sociali dell'azienda, che dovrà segnare una netta rottura col passato e prefigurare il carattere profondamente democratico della riforma RAI-TV; 2) presentare in tempi brevi al Parlamento un progetto di riforma della RAI e denunciare l'attuale concessione dei servizi radiotelevisivi per consentire entro il novembre 1971 l'inizio del dibattito parlamentare e la conseguente approvazione... di una legge di riforma che dovrebbe fondarsi intanto sulla nazionalizzazione della RAI, sul suo distacco dal governo, sul decentramento regionale e « sulla partecipazione alla gestione delle forze democratiche e culturali e dei lavoratori dipendenti dell'azienda ». La mozione chiede ancora un immediato intervento per il rispetto integrale « delle leggi di tutela del lavoro con particolare riferimento allo Statuto dei diritti dei lavoratori » e la modifica del regolamento della Commissione di vigilanza alla quale dovrebbero essere concessi, fino alla riforma, « poteri straordinari di garanzia, di controllo, di intervento ».

Questo il documento firmato dai compagni Fermariello, Tedesco, Salati, Cavalli, Pirastu, Cinciari Rodano, Adamoli, Calamandrei. E la chiarezza di queste proposte trova illuminante rispondenza nella denuncia che l'Associazione programmisti RAI ha trasmesso ai membri della Commissione di vigilanza. Il documento inizia esprimendo « preoccupazione » per la riunione di lunedì del Consiglio di amministrazione che potrebbe finire col « rafforzare » l'attuale politica di gestione della RAI, accusata di non avere una politica dei programmi « coerentemente orientata » con « il ruolo fondamentale di promozione sociale e culturale che alla televisione spetta in una società come la nostra impegnata in un difficile processo di adeguamento delle proprie strutture sociali ed economiche al modello non ancora attuato della Carta costituzionale ».

Dopo una dura analisi critica dei programmi culturali, informativi e di spettacolo il documento afferma che « l'allarmante adesione al neo-fascismo verificatasi all'ultimo turno elettorale » dimostra che l'attuale gestione RAI e la sua politica dei programmi « soprattutto nei confronti di quei ceti e di quelle aree per le quali la TV rappresenta l'unico mezzo di collegamento con l'intero corpo sociale, ha mancato al suo ruolo propositivo e unificatore sui valori della eguaglianza, della libertà, della tolleranza e dell'intero sistema dei diritti-doveri dei cittadini, che sono fondamenti indispensabili della coscienza democratica e antifascista ».

La radiotelevisione — si prosegue — « non ha solo mancato di offrire in quasi tutti i suoi programmi una proposta sociale e culturale che sia antifascista nella sostanza, ma negli ultimi due anni, di fronte alle minacce sempre più arroganti del risorgere del fascismo, non ha sufficientemente assolto nemmeno gli obblighi di un antifascismo formale ». Il documento ricorda quindi ancora una volta la scandalosa presenza di un De Feo (che in questi giorni perfino 110 giornalisti del *Telegiornale* hanno duramente criticato in una lettera collettiva che la direzione sta cercando di tenere nascosta) e conclude invitando tutte le forze sindacali e culturali, nonché la Commissione di vigilanza « a riconsiderare la gravità della mancanza di una linea culturale dei programmi della RAI e della politica di informazione pubblica ».

Una dura presa di posizione contro l'attuale gestione è contenuta, infine, anche in un documento stilato dalla sinistra del PSI, nel quale si denuncia la politica autoritaria della DC, le sue recenti alleanze con la destra, e si sottolinea la necessità di saldare concretamente la definizione degli assetti al vertice della RAI con il problema della riforma. La sinistra socialista invita quindi il partito a superare le incertezze del passato.

Nel carcere di Sondrio

Sette detenuti si barricano sopra i tetti

L'azione di protesta per chiedere uno snellimento della burocrazia giudiziaria

SONDRIO, 18

Sette detenuti del carcere di Sondrio sono riusciti ad eludere la sorveglianza delle guardie e, dopo aver messo a soqquadro la sala di ricreazione, distrutto gli arredi della cappella, rotto il vetro di un lucernaio e forzato tre porte, hanno raggiunto il tetto del carcere dove sono rimasti per alcune ore. Alla fine, intirizziti per il freddo e bagnati dalla pioggia, sono rientrati nelle rispettive celle.

L'episodio è avvenuto la scorsa notte ma è stato reso noto solo oggi dai dirigenti delle carceri che hanno cominciato un'inchiesta sull'accaduto. I sette sono Adolfo Tarchi, di 18 anni, Arnaldo Marveggio, di 19, Antonio Tonta di 32, e Cesare Muffatti, di 22, tutti di Sondrio, ed i milanesi Donato Mancini, Pierangelo De Nicola e Guido Rossi, tutti di 21 anni. Altri due detenuti che avevano preso parte all'azione di protesta hanno desistito prima di salire sul tetto. Uno di essi, Renato Bianchini, nello spezzare il vetro del lucernaio, si è ferito ad un braccio; soccorso e trasportato all'ospedale, è stato medicato dai medici e subito dopo nuovamente rinchiuso nella propria cella.

La vicenda è cominciata verso le 22,30 quando i nove uomini, che si trovavano nella sala di ricreazione, hanno cominciato a rompere le suppellettili. Prima che potessero essere immobilizzati, essi hanno raggiunto la cappella e, dopo aver stracciato gli arredi, si sono issati fino al soffitto del locale. Da qui, sfondato il lucernaio, sono saliti sul tetto.

I carcerati hanno quindi raggiunto il tetto ed hanno cominciato a gridare. Mentre alcuni urlavano di essere stati arrestati benché innocenti, altri hanno detto che l'azione di protesta si prefiggeva lo scopo di sollecitare uno snellimento dei procedimenti penali contro di loro. Al carcere, che sorge in una zona centrale di Sondrio, sono accorsi agenti di polizia, carabinieri e vigili del fuoco che hanno illuminato con riflettori il tetto. Sono intervenuti anche alcuni tecnici che hanno ripristinato l'impianto elettrico danneggiato dai sette carcerati.

Il procuratore della Repubblica, il questore ed il comandante dei carabinieri sono rimasti sino alle prime ore del mattino all'interno delle carceri per convincere i rivoltosi a rientrare. Il direttore dell'Istituto di pena dott. Santamaria ha cominciato un'inchiesta sull'accaduto i cui risultati saranno trasmessi all'autorità giudiziaria.

Mobilitati aerei e mezzi di soccorso

11 dispersi nell'Adriatico per un incendio sulla nave

FIUME, 18

Undici persone risultano disperse in seguito ad un incendio scoppiato stamane a bordo della nave jugoslava *August Cesare*, in rotta nell'Adriatico settentrionale. Lo ha annunciato la società armatrice della nave, la *Jugoslovenska Linijska Plovidba*..

Dei dispersi tre sono passeggeri e otto membri dell'equipaggio, tutti di nazionalità jugoslava. L'incendio è stato estinto nel pomeriggio. Nelle ricerche dei dispersi sono impegnati mezzi aerei e navali. Altre tre persone sono state ricoverate in ospedale.

L'incendio, le cui cause non sono chiare, non ha danneggiato il carico della nave, costituito da 1.000 tonnellate di merci varie. Quando le fiamme si sono diffuse a bordo la nave navigava al largo della penisola istriana.

Arrestato per il caso Scaglione

Ferrante rifiuta il cibo in cella all'Ucciardone

Dalla nostra redazione

PALERMO, 18.

Salvatore Ferrante fa lo sciopero della fame. Dalla cella di isolamento del carcere dell'Ucciardone in cui è rinchiuso da un mese e mezzo ha fatto sapere che continuerà a non toccar cibo fino a quando i magistrati genovesi che dirigono l'inchiesta sul fosco delitto Scaglione « non si decideranno a decidere la mia sorte ».

Della clamorosa decisione, il difensore di Ferrante ha telegraficamente informato a Genova il consigliere istruttore dottor Grisolia, che deve pronunciarsi sull'istanza di libertà provvisoria del giovane.

Il Ferrante era stato arrestato la sera del 5 giugno (il giorno stesso dell'uccisione del procuratore) con una rivoltella simile a quelle usate per l'agguato di via dei Cipressi. Ma l'arma — secondo la perizia balistica — non è stata certamente usata nella sparatoria. Caduto questo indizio — sostiene il difensore del Ferrante —, è venuta meno la ragione stessa della troppo frettolosa incriminazione del giovane.

Dopo il voto di domenica

Torre Annunziata: il PSI per una giunta di sinistra

L'assessore regionale Porcelli ritiene inesistenti le possibilità per il centrosinistra - Una dichiarazione del compagno Valenza sui risultati nei comuni del napoletano

NAPOLI, 18.

L'assessore regionale socialista Porcelli, intervenendo ad una riunione di partito a Torre Annunziata, dove si è votato il 13 giugno ha confermato che l'avanzata socialista, anche se ha coinciso con una flessione del PCI che con i suoi 9.000 voti resta il primo partito della città, lascia intatta la possibilità di continuare la esperienza di una amministrazione di sinistra. Le condizioni di una giunta di centro sinistra — ha rilevato il dirigente socialista — sono pressocchè inesistenti considerato che il successo del PSI è dovuto proprio alla sua partecipazione ad una giunta di sinistra. In effetti, come ha sottolineato nella sua dichiarazione alla stampa il compagno Valenza, segretario della federazione del PCI, il partito socialista, nei comuni della provincia dove si è votato, passando da 41 a 52 seggi avanza soprattutto dove ha assunto chiare posizioni critiche nei confronti del partito democristiano respingendo lo anticomunismo.

Complessivamente, anche dalle elezioni nella provincia di Napoli, la DC esce con una considerevole sconfitta; perde infatti 22 seggi passando dai 140 delle amministrative precedenti agli attuali 118. In alcuni centri non sono stati eletti gli esponenti più conservatori della DC. E' successo a Pomigliano d'Arco, dove la lista ufficiale democristiana ha perso sette seggi e non ha visto la elezione di tutto il gruppo doroteo, tra cui due assessori uscenti e il segretario politico della locale sezione. Sono stati invece eletti i candidati del cartello delle sinistre, tra cui un impiegato delegato di fabbrica della Alfa Romeo.

A Pomigliano, roccaforte del PLI, questo ultimo ha registrato una perdita di tre seggi confermando, anche per questa via, che la destra reazionaria rimane anche con queste elezioni una forza marginale. Lo stesso MSI infatti, pur avvantaggiandosi della assenza delle liste monarchiche e dello sfaldamento liberale non supera l'8 per cento dei voti collocandosi solo al quinto posto tra i partiti in lizza. I socialdemocratici, passati da 23 seggi a 45 hanno accresciuto i loro voti assorbendo per lo più gruppi locali che nel passato avevano dato vita a liste civiche.

Per quanto riguarda il nostro partito, esso, conquistando 55 seggi, mantiene le sue già importanti posizioni e consegue più voti e più seggi a Calvano, Cardito, Pomigliano d'Arco, Palma Campania e San Giorgio a Cremano.

posta pensioni

Il calcolo della pensione

La legge del 30 aprile 1969 n. 153 stabilisce che, per il calcolo della pensione si prendono a base i 3 anni migliori tra gli ultimi 5, vale a dire tra le ultime 260 marche settimanali di contribuzione che precedono la data di decorrenza della pensione.

Se le marche applicate ai salariati, come nel mio caso, sono parte mensili e parte settimanali, come viene fatto il conteggio?

Il mio datore di lavoro nell'estratto conto consegnatomi per l'anno 1970 ha segnato la 13. mensilità fuori del mese di dicembre con la relativa marca a parte e cioè come se l'anno fosse di 13 mesi.

In questo modo non vi pare che il conteggio sia più confuso ed io ne abbia un danno? Inoltre desidererei sapere come vengono considerati i 29 mesi (dal 1960 al 1962) in cui ho lavorato in Svizzera e per i quali posseggo il relativo tesserino ed il rendiconto in franchi?

Posizione 337333
Roma

Nel caso di applicazione di marche parte settimanali e parte mensili, queste ultime vengono ridotte a settimanali. A tal fine ti facciamo presente che un contributo mensile equivale a 4,333 contributi settimanali. Infatti, se moltiplichiamo 4,333 per 12 mesi avremo esattamente 52 contributi all'anno. Per quanto riguarda il computo della marca relativa alla 13. mensilità le cose stanno in questi termini: in base alle attuali norme (legge 30 aprile 1969, numero 153) sulla tessera assicurativa del lavoratore non è più prevista l'applicazione di una sola marca assicurativa (marca corrispondente alla somma complessiva della retribuzione di dicembre e della 13. mensilità), ma di due marche, una corrispondente alla retribuzione normale e l'altra all'importo della 13.

Questa nuova procedura trova giustificazione nel nuovo sistema di calcolo delle pensioni, il quale presuppone che la contribuzione di ciascun periodo di paga comprenda sia la retribuzione corrisposta in via normale sia quella corrisposta in ritardo a titolo di 13 mensilità, 13. che se di fatto viene pagata in occasione delle festività, deve però attribuirsi, pro quota, a ciascun mese e quindi anche a ciascuna settimana. Per quanto riguarda i 29 mesi durante i quali tu hai lavorato in Svizzera, ti facciamo presente che la vigente convenzione italo-svizzera, stipulata il 14-12-1962 ed entrata in vigore il 1-9-1964 consente il cumulo dei periodi assicurativi compiuti nei due paesi per il raggiungimento dei diritti a prestazioni a carico della assicurazione per invalidità, vecchiaia e superstiti purché tale diritto possa essere raggiunto in base alle norme comuni vigenti in Italia. I lavoratori italiani, secondo la vigente Convenzione, hanno diritto ad una rendita ordinaria da parte dell'assicurazione svizzera anche se possono far valere un solo anno di contribuzione presso l'assicurazione elvetica purché abbiano raggiunto 65 anni di età se uomini e 62 se donne oppure a qualunque età purché la loro capacità di guadagno sia ridotta di almeno 2/3 di quella normale. Una tua eventuale domanda, in ogni caso, dovrà essere indirizzata alla sede dell'INPS della provincia in cui risiedi e corredata dal tuo certificato di nascita e della documentazione idonea a dimostrare l'esistenza, le caratteristiche e la durata del rapporto di lavoro (contratto di ingaggio, lettera di assunzione, busta paga, lettere di licenziamento, libretto di lavoro previsto dalla legge del luogo).

In via del tutto eccezionale, abbiamo risposto alla lettera qui sopra pubblicata anche se priva di generalità e indirizzo dell'interessato. Per l'avvenire le lettere così formulate non verranno prese in considerazione.

Ricostituzione

Il 15 aprile 1969 ho versato alla Sede dell'INPS di Arezzo una tessera con le marche per la ricostituzione della mia pensione. E' mai possibile che sono passati più di 2 anni e l'INPS ancora non si fa vivo?

FRANCESCO VILLANI
Foiano (Arezzo)

Pare che il notevole ritardo nella ricostituzione della tua pensione sia attribuibile a discordanze anagrafiche recentemente chiarite Tutto è bene quel che finisce bene.

Ci risulta, infatti, che l'INPS di Arezzo in questi giorni ha disposto l'erogazione di un acconto di lire 414 000 in tuo favore che, ci auguriamo tu possa ricevere prima di venire a conoscenza della nostra risposta.

Pensione sospesa

Ho versato contributi all'INPS dal 1921 al 1949 e dal 1949 al 1970 ho lavorato presso le Saline dello Stato di Cagliari.

Sono in pensione dall'ottobre del 1970 e mentre lo Stato mi corrisponde un acconto, l'INPS, invece, dal 1. novembre u.s., mi ha sospeso la pensione

Quando riceverò il libretto di pensione sia da parte dello Stato che da parte dell'INPS?

ALFONSO LAI
Pirri (Cagliari)

Ci risulta che l'INPS ti ha sospeso, a suo tempo, la pensione per l'insufficiente documentazione in merito alla tua posizione pensionistica presso lo Stato.

A seguito del nostro interessamento ci è stato assicurato che nei prossimi giorni sarai convocato presso la Sede dell'INPS di Cagliari che, chiarita la tua posizione, procederà indubbiamente, al ripristino della tua pensione.

Assegni familiari

Ho presentato domanda presso l'INPS di Salerno per ottenere gli assegni familiari per mia moglie a carico

L'INPS mi ha inviato la lettera di accoglimento fin dal 20-10-1969 Da tale data ho fatto svariati solleciti e, ultimamente, mi è stato risposto che la pratica si trova presso l'INPS di Roma.

E' possibile che si debba attendere tanto tempo?

DOMENICO MIGNOLA
Pagani (Salerno)

Ci risulta che, malgrado la domanda di maggiorazione di pensione da Lei inoltrata per la Sua seconda moglie in data 4 ottobre 1969 sia stata accolta fin dal 20-10-1970, lo INPS non ha potuto procedere ad alcun pagamento nei suoi confronti in quanto Ella, a suo tempo, ha continuato a riscuotere gli assegni per la prima moglie fino al 30-6-1971, sebbene la stessa fosse deceduta il 28-4-1969.

Pertanto, effettuato il conguaglio tra la somma da Lei riscossa in più per la prima moglie e la somma che avrebbe dovuto percepire dal 1. agosto 1969 in quanto Ella si è risposata il 5 luglio 1969, è risultato un saldo in Suo favore di L 1 200 circa a tutto il 30-6-1971.

Detta somma Le sarà rimessa con la prossima rata bimestrale.

Ricorso al tribunale

Svariati anni fa mi fu riconosciuto il diritto a pensione di invalidità da parte della gestione dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni.

Ho goduto di detta pensione per circa 4 anni e, nel luglio 1966 mi è stata revocata. Successivamente, tramite l'INCA, ho inoltrato ricorso al Comitato esecutivo dell'INPS. Il 24 settembre 1969 sono stato sottoposto a visita medica peritale disposta dal Tribunale di Latina.

Da tale epoca, malgrado le mie ripetute istanze, non ho avuto alcuna comunicazione.

Potete voi aiutarmi o almeno farmi conoscere come stanno le cose?

PERSICHINO ANNA
Latina

La pensione assegnataLe con decorrenza 1-2-1962 dalla Gestione speciale dei coltivatori diretti, mezzadri e coloni, Le fu revocata il 3 agosto 1966 a norma dell'art. 10 del Decreto Legge del 14-4-1939 n. 636 il quale, com'è noto, stabilisce che la pensione di invalidità viene soppressa quando le capacità di guadagno del pensionato cessano di essere inferiori ai limiti previsti per la concessione della pensione stessa Il ricorso da Lei inoltrato al Comitato Esecutivo dell'INPS in data 27 agosto 1966 fu respinto il 18 maggio 1967.

A seguito azione giudiziaria da Lei promossa contro l'INPS, la causa fu messa a ruolo per il 3 11 1970. Successivamente il Tribunale, per l'acquisizione dei documenti amministrativi dell'INPS, relativi alla concessione e revoca della pensione, ha rimesso a ruolo la causa e l'udienza era fissata per il 18 5-1971.

Versamento marche

Ho versato una tessera completa di marche per prosecuzione volontaria addetti ai servizi domestici il 4-5-1968 ed un'altra il 9-5-1970. Ho richiesto varie volte alla sede dell'INPS di Roma il libretto personale per controllare i versamenti da me fatti e non ho avuto ancora niente

Quanto devo ancora attendere?

ASSUNTA FRANCI
Roma

Ci risulta che le tue due ultime tessere versate alla sede dell'INPS di Roma rispettivamente il 4-5-1968 ed il 9-5-1970 sono state già accreditate sulla tua posizione assicurativa. Il libretto personale da te, a suo tempo, richiesto e regolarmente speditoti dall'INPS, fu successivamente restituito dall'Amministrazione delle Poste all'Istituto stesso, perché sconosciuto al mittente E' stato, pertanto, provveduto, in questi giorni, alla rispedizione del libretto all'indirizzo da te indicato sulla lettera inviataci di recente

A cura di F. Viteni